

Cultura | Spettacoli | Società | Sport

Secondo Tempo


IL FILM È uno dei migliori di tutta la rassegna

U» **FABIO FERZETTI**
Venezia

n crimine che si consuma ogni giorno sotto gli occhi indifferenti di un intero casaglia. Un prete che decide di non chinare la testa, dovesse mettersi contro tutto il quartiere. Cento piani sequenza sinuosi e inesorabili che assediano i protagonisti con la forza del miglior cinema, quello che lega in un solo movimento verità testimoniale e strazio morale.

Perché siamo alla periferia di Napoli, in una di quelle zone in cui scegliere il male minore è una triste necessità quotidiana. Ma esiste, il male minore? Si può ignorare la violenza su una bambina perché da quelle parti la camorra oggi campa di spaccio e non bisogna attirare media e polizia, ma prima interrava rifiuti tossici, e per la salute di tutti era anche peggio?

Parola all'autore: "Ho incontrato molti preti che vivono al limite, costretti a chiedersi se vogliono diventare eroi o martiri"

A 16 ANNI dal suo esordio, *Tornando a casa*, concuivine la Settimana della Critica proprio qui a Venezia, Vincenzo Marra porta al Lido forse il suo miglior film in assoluto, nonché uno dei pochi italiani destinati a lasciare il segno tra quelli della Mostra. Parliamo di *L'equilibrio* (Giornate degli Autori, in sala il 21 settembre), lungamente preparato e poi girato quasi in segreto, con la discrezione e la tenacia di sempre.

"Doveva essere un documentario, ma ho capito presto che per scendere sul terreno che mi interessava mi serviva la finzione", dice il regista napoletano, anche se qui la finzione non sta sopra ma accanto alla verità, dando a volti, gesti e ambienti un'intensità memorabile. "I due preti, don Giuseppe l'intransigente e il suo predecessore don Antonio, mi inclinano al compromesso, sono attori di teatro non ancora 'consumati' da cinema e tv, Mimmo Borrelli e Roberto Del Gaudio".

Straordinari entrambi, e così compenetrati nel ruolo, ricorda il regista, che fuori dal set discutevano a lungo su chi dei due avesse ragione. Ma gran parte dei comprimari sono stati modellati dal vero.

"Ormai i miei assistenti ed io siamo esperti in 'street casting'. Il boss che minaccia il prete, ad esempio, doveva fare il macchinista sul set, ma appena l'ho visto l'ho voluto davanti all'obiettivo. Lui era preoccupato, come macchinista avrebbe lavorato sette settimane, come attore molto meno. 'Devo campare' la famiglia' diceva...". Eppure è straordinario. Un concentrato di esattezza antropologica che non "recita" nemmeno un secondo e ha suggerito battute folgoranti.

"C'è dietro un lungo lavoro", spiega Marra. "Labora-

"L'equilibrio" lo scopre Marra dietro alla camorra



tori, improvvisazioni, scene che non saranno nel film ma li portano dentro i personaggi. È un percorso complicato e costoso, oggi in genere arrii sul set e giri". Ed è proprio così che nasce la convenzione, il clima da fiction dominante in tanto cinema (e tv) su camorra e dintorni, del tutto assente da *L'equilibrio*. Che prende alla gola proprio per l'accento di verità che bagna ogni dettaglio.

Come quella capretta te-

nuta nel campo da calcetto della parrocchia, per uno "sfizio" del boss, che costringe i ragazzini a giocare per strada. Anche se qui Marra rivendica il ruolo dell'invenzione. "Dietro il film c'è una lunga ricerca sul campo, ho battuto per un anno le periferie napoletane, incontrando molti preti che vivono in situazioni limite, costretti a chiedersi ogni giorno se vogliono diventare eroi, o magari martiri, per coprire le

Dal teatro al set
Spiega lo stesso Marra: "Ho scelto attori ancora non 'consumati' da cinema e televisione"



falle di uno Stato assente. Ma *L'equilibrio* nasce anche dalla voglia di mettere in scena un percorso cristologico. La capretta, il gregge, gli aguzzini con la frusta che tengono i tossici lontani da sguardi indiscreti, sono immagini, allegorie quasi bibliche".

Che però si incarnano in un prete così umano, così carnale, da aver avuto anche un'amante, e così disperato da arrivare alla bestemmia, in una scena memorabile ma desti-

nata a provocare le inevitabili polemiche.

ANCHE SE PROVOCARE è l'ultima cosa che interessa Marra. "Purtroppo vale sempre la celebre battuta di Giovanni Falcone. In questo Paese per essere credibile devi farti ammazzare". Di solito anche cinema e tv arrivano dopo, a commemorare e rassicurare. *L'equilibrio* fa il contrario. Per fortuna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pillola



MEETING SINFONICO

Parte da Pordenone il tour europeo della "Gustav Mahler Jugend Orchestra", la principale orchestra giovanile al mondo, fondata da Claudio Abbado e composta da 112 musicisti Jean - Yves Thibaudet, Valérie Hartmann Clavierie e Ingo Metzmacher apriranno le serate del 6 e 7 settembre. Poi spazio alla "Turangalila" di Messiaen

IN CONCORSO Fischi in sala per il regista. Nella pellicola la sua fidanzata Jennifer Lawrence

Aronofsky e il suo "mother!" La fregatura annunciata

» **FEDERICO PONTIGGIA**

Venezia

È venuto fuori dalla rabbia, l'angoscia e l'impotenza, è nato osservando l'eterna insoddisfazione degli esseri umani e il bisogno continuo di consumare tutto". Per fortuna c'è Darren Aronofsky. Ci voleva il regista di *Requiem for a dream* e *Il cigno nero* per portare un po' di pepe in Mostra: buu e fischi in proiezione, vesti criticamente stracciate su Facebook e il gossip che non guasta, perché nella vita sta insieme alla protagonista Jennifer Lawrence, e la gente mormora e rosica. Il suo *mother!* arrivava



Jennifer Lawrence in "mother!"

al Lido con tutti i sintomi della sola, i crismi del pacco: meravigliose le locandine, scatenato il marketing, curatissimi gli (auto)spoiler. In effetti, è una sola: un nuovo *Rosemary's Baby* - gli piacerebbe...

... sospeso tra cialtroneria e ambizione, ostentazione e presunzione. Il *Kammerspiel* due cuori e una capanna lascia presto spazio all'*home invasion*, perché la coppia composta da Mamma (Lawrence), sgoobona e braccio devoto, e Lui (Javier Bardem), poeta e mente creativa, è messa a dura pro-

va dall'intrusione di un'altra coppia (Ed Harris e Michelle Pfeiffer) che deflagra certezze, esplosione sentimenti, innesca disastri.

LE METAFORE si sprecano, ma l'interesse prima: Aronofsky, già non alieno ai boiate pazzesche quali *The Fountain*, equivoca disturbante con fastidioso, e affolla il quadro di natura e apocalisse, creazione e creatività, desaparecidos e terroristi, massacri e idolatria. Un tanto al chilo, perché laddove l'originale *Rosemary* di Roman Polanski scuoteva borghesia e scuoiava capitalismo, questo "Rose Jennifer" mena alla cieca, puntando all'epidermide, non oltre. Son cambiati i tempi, è cambiato il cinema, so-

prattutto, è cambiata in peggio Jennifer Lawrence, che proprio a Venezia nel 2008 con *The Burning Plain* iniziò l'ascesa: inerte, al di là delle esigenze di copione, e deludente. Aronofsky traina ballo *L'angelo sterminatore* di Buñuel, ma poi si rifugia in corner: "È un mistero, ecco il senso. Sorprende costantemente lo spettatore, perché non sai mai quel che accadrà". Più illuminante Bardem, che per tema individua "la relazione tra un creatore e la sua creazione, sia questa una poesia, una casa o la terra stessa". Al centro di *mother!* c'è anche un diamante, e per recensione torna buono quel che cantava Fabrizio De André in *Via del Campo*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA